



◆ **Il presidente del Senato: la legge sugli spot resta di competenza della Commissione Affari Costituzionali**

◆ **Centrodestra e bossiani avevano sollevato un conflitto di competenza per ritardare ancora i tempi**

Par condicio, Mancino dà torto a Polo e Lega

E ora La Loggia parla di legge incostituzionale

NEDO CANETTI

ROMA Il Presidente del Senato, Nicola Mancino, ha deciso. Il disegno di legge sulla par condicio sarà esaminato, come era stato inizialmente stabilito, dalla commissione Affari costituzionali. La decisione è stata comunicata, con una lettera di cinque pagine, al presidente della commissione Lavori pubblici, Claudio Petruccioli. Cinque pagine per illustrare la motivazione della scelta (si tratta di materia elettorale e referendaria, e di libertà personali e diritti politici, tutti temi sempre trattati dagli Affari costituzionali) con la puntigliosa elencazione di tutti i precedenti che gli danno ragione. A Petruccioli perché era stata la sua commissione, a maggioranza (voto del Polo, della Lega e due senatori della maggioranza), a chiedere che il provvedimento fosse esaminato dalle due commissioni, in sede congiunta. Soluzione che avrebbe comportato, come noto subito il presidente degli Affari costituzionali, Massimo Villone, un sicuro e consistente allungamento dei tempi.

Questo era del resto il reale obiettivo del Polo, il quale ha subito criticato la decisione di Mancino. È partito lancia in resta, come gli capita ormai spesso, il capogruppo di Fi al Senato, Enrico La Loggia. Manifestato il disaccordo con Mancino, La Loggia ha annunciato la nuova strategia di Fi, far dichiarare incostituzionale dalla commissione il ddl.

La Loggia è anche incorso in un curioso «incidente»: in un primo comunicato riportato dalle agenzie, attribuiva erroneamente al ministro Cardinale un improbabile giudizio di incostituzionalità sul disegno di legge sulla par condicio. «Getta la maschera» commentava entusiasta l'espone forista, che un'ora e quaranta dopo era costretto a far retrocedere e a precisare che l'errore era da attribuire, indovinate?, ad «un deprecabile errore di trascrizione». Ancora una volta, come aveva già detto Berlusconi per giustificare il suo delirio Pili silurato in Sardegna, è «tutta colpa di una dattilografa».

Amenità a parte, torniamo al merito del dibattito. Concorda sulla strategia, An, ma con una significativa distinzione. Il senatore Luciano Magalobè chiede, infatti, che gli spot, non gratuiti ma a prezzi politici, siano a favore non dei singoli partiti, ma delle coalizioni. Evidentemente, il partito di Fini è rimasto alquanto scottato dagli spot per le elezioni europee degli alleati di Fi e della Bonino.

Villone aveva auspicato, invano, che tale problema non fosse sollevato. Ritiene, comunque, che le questioni di incostituzionalità siano del tutto infondate e solo utili a far perdere altro tempo. La questione sarà sollevata probabilmente alla ripresa dell'esame del provvedimento, martedì prossimo. Villone tira però dritto e traccia il calendario. Proporrà di concentrare in qualche seduta la discussione generale e fissare per martedì 28 settembre il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. Obiettivo della maggioranza (le divergenze - è l'auspicio - dovrebbero essere superate nella riunione di martedì): portare il testo in aula prima della sessione di bilancio.

Il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale (che ha proposto di vietare gli spot anche per le emittenti locali, pena il pericolo di incostituzionalità del ddl, ecco la vera dichiarazione del ministro), ritiene che il provvedimento possa approdare in aula il 5 ottobre.

Villone, che ha incontrato ieri il Presidente della Repubblica per un giro d'orizzonte sulle questioni più importanti all'attenzione della sua commissione (oltre alla par condicio, il conflitto di interessi e la legge elettorale), considera la decisione presa da Mancino «la sola possibile, visti i precedenti univoci e una dottrina assolutamente pacifica».

«Lo stesso centrodestra - continua - ne era assolutamente consapevole, ma è stato mosso esclusivamente da intenti dilatori e ostruzionistici». Rinnova, tuttavia, l'invito al Polo per un «contributo costruttivo», senza perdere ulteriore tempo in cavilli procedurali. «Il tempo perso con il conflitto di competenze - ha detto - mi sembra più che sufficiente». L'invito di Villone a passare ad una fase costruttiva, confrontando proposte di merito, sembra, in serata, raccolto. Il responsabile comunicazioni di Fi, Paolo Romani annuncia, infatti, una proposta (dovrebbe essere un ddl) per l'inizio della prossima settimana che «sarà sottoposta a Silvio Berlusconi e al partito». Dovrebbe, dice, muoversi lungo tre linee. Trattandosi di regole per la campagna elettorale è necessario, sostiene Fi, che si trovi l'accordo tra maggioranza e opposizione; in secondo luogo, se si parla di par condicio si deve parlare di tutte le risorse per la comunicazione politica, anche della carta stampata (e qui ritorna la polemica con il finanziamento pubblico dei giornali di partito, a cominciare dall'Unità); in terzo luogo che gli spazi, gratuiti o a pagamento, debbano essere proporzionali alla forza del partito.

IL COMMENTO

Consiglio al Cavaliere cambi le dattilografe

di STEFANO DI MICHELE

Figurarsi: se «il piano regolatore di Olbia è stalinista», come garanti un giorno Berlusconi, perché non può esserlo una segretaria? Dentro Fi è allarme, con rispetto parlando. E il complotto della sinistra cede il passo a quello delle segretarie - gruppo sociale squisitamente dalemiano, anche se opportunamente senza baffi. Gli uomini di Silvio rimediano figuracce a rotta di collo? Dietro sempre spunta l'unghia della dattilografa. E siccome, da seguaci del Cavaliere, son cavalieri, e mai si sognerebbero di fare una bischiera senza prendersi la responsabilità - «Eccomi, sono io il coglione!» -, allora tra le scrivanie c'è chi complotta. I fatti.

1) Pili il sardo (da non confondere col sardo Pilo, quello dei sondaggi) fa ridere isola e continente perché copia le province della Lombardia? «Errori della dattilografa», assicura Berlusconi. Trovarne una in gamba, ormai, è come scovare una sciampana entusiasta della sua capigliatura.

2) Enrico La Loggia fa una dichiarazione contro il ministro Cardinale. Poi ne arriva un'altra. E quella di prima? «Deprecabile errore di trascrizione». Insomma, la solita impiegata che aveva già una coscia in palestra mentre metteva nero su bianco le meditate considerazioni - che così sono venute fuori sconsiderate - del capo dei senatori.

Ora, siccome nessuno può pensare che i vice-Silvio siano dei fessi, resta solo l'ipotesi del «complotto delle segretarie», bolscevicamente parlando «iene dattilografe»: usano la tastiera per far ridere l'Occidente dietro i dirigenti azzurri. Non ci vuole molto, ma un po' ci vuole. Di questo passo, chi può dire che un giorno la figura del fesso non tocchi, dio non voglia, a Tajani o a Scajola? «I comunisti hanno dimostrato in settant'anni di essere pirla», parola di Cavaliere. Se conti una così, a quelli di Fi basterà una settimana.



Ppi, Marini e Castagnetti contro De Mita

■ Si intensificano i contatti in vista del congresso del Ppi di fine settembre. Secondo quanto si è appreso, Franco Marini avrebbe stretto un'intesa con Pierluigi Castagnetti allo scopo di sbarrare la strada a Ciriaco De Mita e al suo candidato alla segreteria Ortensio Zecchino. Una candidatura che avrebbe la benedizione anche di Mino Martinazzoli, ormai divenuto, almeno ufficiosamente, il candidato del centrosinistra in Lombardia per le prossime elezioni regionali. L'attuale segretario dei popolari avrebbe anche chiesto al suo ex delitto Dario Franceschini di farsi da parte, consentendoci a Castagnetti di conquistare la segreteria. Ma, sempre secondo quanto si è appreso, Franceschini avrebbe risposto dino a Marini, ribadendo la sua intenzione di candidarsi all'guida del Ppi. L'operazione Marini-Castagnetti sembra sostenuta anche dal ministro Rosy Bindi, sempre in contrapposizione a De Mita. L'accordo prevederebbe la segreteria a Castagnetti e la presidenza del partito per Marini.

L'INTERVISTA ■ MAURO PAISSAN, capogruppo dei Verdi alla Camera

«Spot, legge anche senza l'opposizione»

LUIGI QUARANTA

ROMA Sono giornate convulse per gli uomini politici che si occupano dello spinoso tema della par condicio televisiva in campagna elettorale. Martedì prossimo l'esame del testo del governo inizierà in commissione affari costituzionali del Senato, ma l'appuntamento decisivo potrebbe essere un imminente incontro della maggioranza. «Ci vedremo martedì sera - dice Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera - ma le consultazioni sono concluse».

La maggioranza è veramente più vicina ad un accordo? «I due criteri proposti da Veltroni (spot gratuiti per tutti o vietati per tutti) definiscono una posizione che garantisce di più l'accordo perché viene meno uno degli ostacoli, la legittima, da me non condivisa, valutazione di tipo addirittura ideologico che lo spot politico non si può fare per definizione, cioè l'incompatibilità tra la comunicazione politica e lo strumento

spot. Quando Veltroni ammette come soluzione possibile quella degli spot gratuiti per tutti implicitamente fa venire meno questo pregiudizio ideologico assoluto. Adesso se da una parte è caduto questo muro, dall'altra deve cadere il muro della liberalizzazione integrale».

Forza Italia ha preannunciato un sottostudio di legge... «Le premesse mi fanno temere che sia un'operazione un po' furbetta che prevede di addossare il carico della democrazia alla sola Rai, lasciando ai privati la libertà di... incasso, e questa è una presa in giro. Si torna al conflitto di interessi? «Il conflitto di interessi è solo un'aggravante del problema, che esaspererebbe, di fronte al livello dei costi, anche se la televisione privata fosse in mani non politiche. Se una parte delle forze politiche è impossibilitata ad accedere a questo strumento di pubblicità per il livello dei costi,

questa è già una ostruzione alla democrazia. Se poi i soldi li devono dare addirittura a Forza Italia via Mediaset-Berlusconi, il problema

Si può trovare un accordo in maggioranza, decisivo tenere sotto controllo i costi



ma diventa ovviamente più grave».

Come potrebbe essere suddiviso il tempo da destinare alla comunicazione politica in tv?

«La distribuzione del tempo proporzionale al peso elettorale rivendicata da Berlusconi dice tutto sulla sua concezione della democrazia: se nel '94 avessimo adottato questo criterio lui non avrebbe avuto neanche un secondo in tv, visto che è entrato in parlamento partendo da ze-

ro. E per restare all'oggi con la lista Bonino alle prossime politiche, senza un parlamentare e con l'8,5% dei voti alle europee, come la mettiamo? La vecchia buona De degli anni d'oro, che aveva tra il 35% e il 40% dei voti, si era data lo stesso spazio che concedeva al Pli che aveva l'1,5%. Si può ragionare invece sul criterio per coalizioni: alle politiche avendo il 75% dei seggi assegnati con il maggioritario, si può rispettare questa proporzione nell'assegnare il tempo per gli spot».

E all'interno delle coalizioni? «Ognuno farà quello che vuole, li distribuisce o li utilizza unitariamente. Quella di rispecchiare il sistema elettorale mi sembra la via corretta».

Chi risposta darete alle proteste delle tv locali?

«Le piccole emittenti non devono innanzitutto avere pretese di tipo assistenzialistico, non devono pensare alle elezioni come occasione di guadagno. Possono essere trattate in modo diverso rispetto alle concessionarie nazionali ad esempio prevedendo un minimo di spazi a costo basso in cambio di tribune, con-

fronti e dibattiti che ora non fanno».

A quanto darebbe la possibilità di un accordo?

«Se diamo per superato l'atteggiamento di dire no a qualunque forma di spazi autogestiti, se teniamo sotto controllo i costi, che è la cosa decisiva, eragioniamo sul criterio della parità nella forma di un minutaggio autogestito che poi ognuno si gestisce come crede, credo che si possa agevolmente trovare un accordo nella maggioranza: verdi, socialisti e popolari sono già su questa posizione, i ds hanno abbandonato l'atteggiamento originario di chiusura ad ogni tipo di spot e i Democratici stanno finalmente entrando nel merito della questione in termini simili a quelli che ho esposto».

Mi riferivo ad un accordo con l'opposizione.

«La legge si deve fare e si deve fare presto, con un accordo della maggioranza e possibilmente con un contributo dell'opposizione. Se non ci fosse mi dispiacerebbe, ma noi andremo avanti comunque».

SABATO
18
PROGRAMMA

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 9.30
FEDERAZIONE DS via DIVISIONE ACQUA, 127 MODENA
Consiglio nazionale lavoratrici e lavoratori Ds
con Cesare Salvi, Renzo Innocenti, Alfiero Grandi, Carlo Smuraglia
ore 10.00
PALACONAD
Assemblea Nazionale degli amministratori e degli eletti Ds
con Walter Vitali
ore 14.30
SALA IDEE IN CAMMINO
Consiglio Nazionale dell'autonomia tematica Altrimondi
1ª sessione con: con Donato Di Santo, Luigi Colaianni, Nicola Zingaretti
2ª sessione Idee per una
"Carta della solidarietà Globale"
con Jose Luis Rhi - Sausi, Pietro Folena
ore 18.00
PALACONAD
Minitennis, Torneo
ore 18.00

AREA VERDE
Teatro Instabile: URGÀ (animazione)
ore 18.00
PALACONAD
Europa: il futuro del Welfare
con Renzo Imbeni, Enrico Morando, Pier Luigi Castagnetti; conduce Piero Sansonetti
ore 19.00
PALACONAD
Torneo di biliardino
ore 19.00 - 23.00
SPAZIO BIMBI/NURSERY
GIROGIRONDO
ore 20.30
PALACONAD
in diretta su maxi schermo dalla redazione nazionale de l'Unità il Direttore presenta "Il giornale di domani"
ore 21.00
PALACONAD
Fare le riforme, consolidare il bipolarismo
confronto tra Pietro Folena e Pierferdinando Casini, conduce Donato Bendicenti

Ore 21.00
BALERA
Luca Milani
ore 21.00
PIAZZETTA FORNACI
Rassegna Salvatorese,
 proiezione del film **Nirvana** al termine
incontro con Gabriele Salvatorese,
Maurizio Totti, Claudio Bisio
ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo a seguire dj Flaco e El Tigre
Ore 21.30
ARCI E CIM: **Patagonia**
ore 21.30
ARENA SX
Madrebù (gratuito)

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.621800 Prenotazioni alberghiere 059.621924/26

